

LA ZUCCA, LA MORTE, IL DIAVOLO.

HALLOWEEN *spirituale o consumistica, pagana o yankee, folklorica o satanica:*

ERALDO BALDINI, MARCO BENOIT CARBONE, MARCO MENICOCCI

belligerano intorno ai suoi destini...



LA ZUCCA, LA MORTE E IL DIAVOLO

VITA, FATTI E SIGNIFICATI DI HALLOWEEN
TRA FESTE E ENTUSIASMI, SCOMUNICHE E DIFFIDE

~ UNA BELLIGERANZA A PIÙ VOCI TRA
Marco Benoît Carbone, Eraldo Baldini, Marco Menicocci ~

.....

MARCO BENOIT CARBONE
è il direttore di *Gorgòn*
e un cittadino di
Halloween.

ERALDO BALDINI è uno
scrittore e saggista;
è coautore del testo
*Halloween. Nel giorno che i
morti ritornano.* (Einaudi,
Milano 2007).

MARCO MENICOCCI
è l'autore del libro
Antropologia delle religioni.
*Introduzione alla storia
culturale delle religioni*
(Altravista Edizioni,
Lungavilla 2009) e
direttore di *Antrocom.*

*Le opinioni espresse dai singoli
autori sono esclusivamente personali
e non rappresentano in alcun modo
quelle di Gorgòn, di Antrocom
o di altri enti, autori, riviste o
associazioni citati.*

.....

Ogni anno arriva Halloween, con i contrapposti entusiasmi e linciaggi.

All'esaltazione della festa si oppone una ridda di interpretazioni di Halloween come occasione "volgarmente consumista", "importata dagli americani". E così Halloween è festa "capitalista", vacua nello spirito e orchestrata dalle logiche del mercato; festa "globalizzata", minaccia latente della corrosione delle nostre tradizioni; festa "immorale", malefica e pericolosa per la gioventù; festa, infine, nociva per la "vera tradizione" da trasmettere ai bambini, vale a dire quella del calendario delle sacre scritture cattoliche.

Eppure, Halloween non è tanto una festa, ma un nome con cui si indica un palinsesto festivo antichissimo, diffuso in Europa e anche in Italia e di molto precedente la tradizione cristiana. E in un senso più ampio Halloween è una manifestazione contemporanea, e perfettamente incarnata nello spirito del tempo, di un macrotema antropologico di enorme rilevanza, risalente al più remoto sentire della civiltà, al più originario sentire la morte, diffuso in ogni epoca e a ogni latitudine delle civiltà e delle culture.

E mentre la storia dimostra che la moderna Halloween, hollywoodiana e ludica, è il viaggio di ritorno dagli stati uniti di una serie di tradizioni importate lì proprio dagli europei migranti, anche le accuse alla festa di consumismo rivelano un idealismo parziale e contraddittorio.

Quali sono le vere "zucche vuote"?

I – Marco Menicocci

Partirei da qui: Halloween ha un rapporto con feste e temi «ereditati dalla notte dei tempi»? Ha un rapporto con la morte?

Mi pare che alla fine tutto giri qui attorno poiché se a queste domande fosse data risposta negativa allora alla festa sembrerebbe mancare ogni forma di «autenticità» e rimarrebbe – sembrerebbe rimanere – solo il carattere consumistico. Le due questioni pertanto vanno poste seriamente, il che significa che non possiamo dare per scontato ciò che la festa dice di se stessa: occorre verificare se Halloween derivi da (o comunque ripresenti) antichi riti e se davvero ci sia un nesso autentico con il «ritorno dei morti».

Circa le radici storiche, in assenza di una completa ricostruzione storiografica, l'impressione che ho è che siano del tutto assenti e che il richiamo ad un patrimonio religioso antico sia un'invenzione del tutto recente. Questo supposto antico strato è assai generico e i riferimenti ad esso spaziano tra età ed aree geografiche assai eterogenee. Il preteso e sbandierato richiamo alla religione celtica fa appello a una cultura di cui non sappiamo nulla, a rigore nemmeno se sia esistita come *koiné* unitaria, e che è essa stessa un prodotto recente.

Sostanzialmente questi richiami ad un patrimonio antico chiamano in causa una festa di morte e rinnovamento in cui temi agrari, calendariali e cosmici (il ritorno dei morti) troverebbero sintesi. Ora, un simile costrutto si basa su documenti storici ed etnologici vastissimi che però sono tra loro slegati e nessuno dei quali si inserisce perfettamente nel modello. Si tratta allora di un costrutto fenomenologico «a posteriori» che eventualmente può esser utile come orientamento iniziale ma che, come tale, non corrisponde a nessuna tradizione. Più che sopravvivenze arcaiche si tratta di una deliberata costruzione del tutto nuova che fa appello a temi arcaici per altri motivi.

Naturalmente è esclusa nella nostra cultura ogni significativa valenza agraria o calendariale di Halloween. Lo stesso tema della morte, sganciato da qualsiasi ritorno «collettivo dei morti» (che ha cessato da secoli di essere una questione attuale) non ha valore di confronto o di riappropriazione: nascosta o spettacolarizzata che sia la morte non è un problema (o così si finge che sia). Dunque dei temi principali di Halloween resta solo la generica valenza di alterità rispetto al cristianesimo. Diversità è diverso da alternativo: il cristianesimo è troppo debole (esso stesso

sulla via di diventare alternativo alla modernità) per dover esser combattuto. Piuttosto un'altra strada che amplia la possibilità di «dire» la festa. Alcuni settori sociali consistenti necessitavano di modi diversi per «dire» la festa e dar senso, tramite questa, alla quotidianità. Che il mercato si sia appropriato di questi modi non meraviglia ma non li ha totalmente mercificati: si pensi al valore, nell'anonimato urbano, dei bambini che bussano alle porte per ricever dolci. Halloween è autentica perché in essa trovano espressione esigenze attuali.

II – Eraldo Baldini

Chiedersi se Halloween abbia rapporti con feste e temi ereditati dalla notte dei tempi e con la morte, è come chiedersi se il Natale li abbia col solstizio d'inverno e la nascita di Cristo. La risposta, in entrambi i casi, non può essere che duplice: certo che sì, certo che no.

Tutte le grandi feste del calendario agrario-astronomico prima, e di quello religioso poi, vengono da lontano nel tempo e sono state motivate in origine dal bisogno di celebrare momenti di passaggio, rappresentati vuoi da un solstizio, vuoi dalla fine-ricominciamento dell'annata agraria (questo è il caso di Halloween, che cade quando tutti i raccolti sono compiuti e nel contempo si semina per avere i raccolti futuri).

«Quali che siano la sua storia e la sua natura, Halloween è una festa autentica e la preferita tra le nuove generazioni perché si è adattata a bisogni e modelli dell'oggi e perché in essa trovano espressione esigenze attuali»

La morfologia e le motivazioni del Natale odierno fanno ancora riferimento all'emergenza solstiziale? Sono improntate su un profondo e condiviso sentimento religioso che celebra, riattualizzandola ogni anno, la nascita storica di Gesù? O sono piuttosto qualcosa che, pur non prescindendo da questi elementi fondanti, è divenuto «altro»?

La risposta giusta è l'ultima, così come è giusto osservare, e l'ha fatto chi mi ha preceduto, che «Halloween è autentica perché in essa trovano espressione esigenze attuali». Una festa che OGGI si è (re)im-

posta rapidamente fino a diventare la più amata dalle nuove generazioni, si adatta ovviamente a bisogni e modelli dell'OGGI. Ma questo esclude che sia nata nella notte dei tempi? Che abbia a che fare proprio con la morte (vista non come momento conclusivo del ciclo dell'esistenza, ma come tappa che prelude ed è necessaria al ricominciamento)? No, non lo esclude affatto; e il bisogno di oggi potrebbe non essere estraneo a quella sorta di DNA culturale che la storia delle idee, dei simboli, e delle comunità che li hanno espressi hanno formato e mantengono vivi/latenti anche nell'attualità. Per venire a un'altra questione sollevata: chi conosce le culture popolari europee sa che ciò che oggi chiamiamo Halloween non prescinde affatto da un «patrimonio religioso antico», che la sua presenza storica non è affatto una «invenzione», che le sue «radici» sono inoppugnabili, pur essendo inevitabilmente difficili da circoscrivere perché affondano in una lunga e buia preistoria che non può, a volte, essere raccontata che in maniera sincronica.

« In assenza di un'adeguata ricostruzione storica, la potente originalità di Halloween potrebbe provenire da un folklore "inventato" prima dal romanticismo e poi perfezionato dalle varie sottoculture »

Il folklore europeo avvalorava tali affermazioni in maniera netta; e si badi bene, non ho pronunciato la parola «celtico»: questa attribuzione così limitante sì che è invenzione o forzatura.

Se prendiamo in esame il nostro Paese, ad esempio, vediamo che un tempo la festa cristianizzata come Ognissanti/Giorno dei Morti era celebrata ovunque non tanto secondo i deboli canoni liturgici, ma col corollario classico della Halloween folklorica e odierna («ritorno» e questua dei morti, zucche, mascheramenti, sospensione del tempo quotidiano motivata dall'incontro col numinoso): e questo ovunque, quindi anche in quelle aree che mai conobbero la celtizzazione.

III – Marco Benoît Carbone

Non sono pochi, né poco coerenti, i motivi che fanno escludere che la continuità tra la moderna Halloween e le tante e più antiche festività legate alla morte sia sotto il segno di un'affrettata giustapposizione ideale o di una maldestra ricostruzione storica.

È molto bene accertato che la data in cui oggi celebriamo Halloween è la stessa intorno alla quale la demologia rintraccia i temi delle feste della morte.

In larga parte è poi la storia della chiesa a dare testimonianza di un lucido processo di acquisizione delle culture pre-cristiane e di loro sostituzione programmatica. Nel caso della festa dei santi, impiantata e accavallata sopra i culti dei morti già esistenti – allora (come oggi) tacciati di paganesimo («satanismo») e idolatria («consumismo») – le tappe fondamentali sono le politiche di Alcuino e Sisto IV.

Non è poi vero che nell'Halloween di oggi non ci sia un richiamo al patrimonio religioso – «antico», «archetipico» o qualsivoglia – e anzi è spesso possibile passare dalla indefinita «notte dei tempi» al fatto storico.

Si aggiunga che il 31 Ottobre – circa quaranta giorni dopo il solstizio d'inverno – non è data casuale, ma fondata su quell'esiguo novero di eventi oggettivamente osservabili che spiegano il carattere omogeneo dei fenomeni festivi, accanto a quello irrefrenabilmente variabile delle specifiche culture, fatto che concorre a spiegarne la pervasività nei palinsesti di società distanti. Il resto è nel DNA culturale di cui parla Eraldo, la semiosfera della cultura; essa è aleatoria e volubile, si disperde ma al contempo si preserva coi suoi supporti: nel caso della nostra società, la cultura di massa moderna, quella popolare e anche il ricostruzionismo storico si sono sommati nel generare l'attuale *monstrum*.

Così, si tratta di rintracciare ricorrenze che spieghino certe costanti nel mutare dei contesti; e anche se ogni valenza agraria o calendariale è da considerare idealmente esclusa, la permanenza di date legate a quei fenomeni ne conferma la eco.

Ora, penso che sia giusto opporre il problema del rigore, della specificità e della fondatezza alle tentazioni «olistiche»; e sono disposto a concedere che interrogarsi sul *pedigree* storico della festa sia meno importante che ravvisarne l'attualità. Eppure, anche nel tentativo ricostruzionista più ingenuo (dal celtista della domenica al festaiolo anticlericale) si celano la legittima necessità di una festa e il malcontento verso chi, a scapito di questa urgenza, prova a monopolizzarne o censurarne i significati.

Il cristianesimo, almeno in Italia, non è affatto debole; è incrinato dai suoi anacronismi ma dispone di risorse e influenza politica determinanti; facendo leva sull'inculcamento precoce e sui campanacci delle cattedrali mediatiche, i suoi esponenti stigmatizzano Halloween sulla base di una distorsione storica

(chiaramente teleologica rispetto ai secoli, chi scrive spera davvero gli ultimi, della datazione cristiana) e di un'arroganza tipicamente monocratica. In tal senso anche l'esempio del Natale è calzante in quanto si osserva il medesimo modello storico (celebrazioni su fenomeni universali, ricopertura cattolica, mutazione della festa insieme alla società).

IV – Marco Menicocci

Torna a ripresentarsi la questione delle radici storiche e bisogna riprendere il discorso. Ora, è indubbio che la cultura ufficiale occidentale (sino al XVII secolo di fatto la cultura cristiana) abbia fatto i conti con gli elementi dei vari folklori locali, di volta in volta accettando, riplasmando, rifiutando. Tuttavia questo dice qualcosa sulle radici di Halloween? Forse la questione è proponibile con l'attualità di Halloween (forse: in realtà mi pare che le sporadiche dichiarazioni ecclesiali sul tema siano di circostanza, quando non mirano a ben altri obiettivi) ma non con il passato.

« La Chiesa cercò di cristianizzare l'antica celebrazione "inventando" prima Ognissanti e poi la Commemorazione dei Defunti, senza riuscire a disinnescare del tutto la carica paganeggiante della festa e delle sue forme »

Lo stesso paragone con il Natale non può esser spinto troppo oltre. Natale è una festa «alta»: la cui scelta, dopo un lungo dibattito, fu operata dalle élite culturali confrontandosi con il calendario ufficiale romano e non con i calendari popolari. Utilizzo il plurale proprio per dare rilievo al carattere di pluralità delle cosiddette religioni popolari: moltissime e diverse tra loro e nello spazio a seguito di diversità di esigenze, bisogni e, in definitiva, di storia.

Mi sembra che sia qui il centro del contendere. A me pare che non sia corretto presupporre una religione popolare, con caratteristiche sostanzialmente simili da una parte all'altra del mondo e del tempo. Trarre inferenze di continuità, di somiglianza di strutture, di universalità mi pare affrettato.

Sarà la mia diffidenza verso le generalizzazioni ma in assenza di ricostruzioni documentabili ritenere che delle radici comuni di Halloween debbano esserci, a costo magari di perdersi nella notte dei tempi, sia frettoloso. Ad esempio: non mi risulta che

Ognissanti/festa dei morti fosse celebrata ovunque né che ottobre sia un mese connesso con una decisiva dimensione agraria (mi viene in mente solo olivo e vite: entrambi mediterranei). Il mese agrario romano, quello di sospensione dell'ordine, era febbraio! Lavorando sul culto di Iuno Sospes mi sono posto il problema della processione degli equinozi, che in tremila anni (si parlava di preistoria) sposta sensibilmente le date. Quindi non valterei eccessivamente nemmeno l'aspetto calendariale della data.

In assenza di una documentazione adeguata proporrei, come ipotesi, una linea storica alternativa per Halloween. I vari temi che compongono l'originalità di questa festa provengono da un folklore «inventato» prima dal romanticismo e poi perfezionato dalla sub-cultura occultista di fine Ottocento. Da qui sarebbe stato ripreso, per il suo carattere «alternativo» da altri canali (Hollywood, gli hippy, il neopaganesimo...) sino a diventare «ufficiale». Non dico che l'ipotesi sia vera. Offre però dei vantaggi: il primo è che è verificabile storicamente, osservando documenti e senza fare appelli a passati irricostruibili; il secondo che restituisce ad Halloween tutta la sua, a mio avviso potente, originalità.

V – Eraldo Baldini

E' vero, non si può parlare genericamente di culture popolari, essendo diverse fra loro quelle europee per storia, contesti, bisogni, dinamiche nel tempo. Tutte, però, e ciò evidenziato dai folklori, hanno in comune una serie di elementi calendariali e morfologici: proprio questa comunanza ha fatto pensare che tali elementi siano così antichi (anche se non è il caso di scomodare una parola come «indoeuropei») e così forti dall'essersi imposti nel lungo periodo e dall'aver resistito all'azione di successivi apporti: i quali sono stati di forza variabile.

Un esempio, visto che è stata citata la religione dei romani: se essi hanno «esportato» con successo legge, tecnica, ecc., non si può dire lo stesso per la loro religione, che non ha mai dominato neppure in ambito genericamente italico. Ma torniamo alle comunanze nelle culture popolari, e citiamone una: tutte prevedono forme celebrative in occasione dei solstizi; per quanto riguarda gli equinozi, invece, collocano scadenze rituali sui margini che li precedono e seguono di quaranta giorni (del resto il «procedere per 40» è dato piuttosto comune in diversi e differenti calendari celebrativi).

Per restare all'equinozio d'autunno, esso era preceduto di quaranta giorni, presso diversi popoli, da una festività (ad esempio il Lugnasad celtico) che concludeva il proprio iter intorno al 10 agosto (il San Lorenzo del folklore italiano), ed era seguito dopo quaranta giorni dalla scadenza che qui per comodità chiamiamo col moderno nome di Halloween.

A quest'ultima si riconduceva anche il momento in cui avevano fine i calendari agrario-pastorali, e non solo nel mondo mediterraneo, ma anche in quelli più «nordici», dove entro ottobre si concludevano i raccolti dei cereali tardivi e soprattutto si riportavano ai pascoli e ai ricoveri invernali i bestiami: era allora che si apriva un *dodekaemeron* festivo, magico tempo di passaggio aperto all'irruzione nel mondo umano e terreno dei Morti e delle entità ultraterrene, numi da omaggiare con offerte e allo stesso tempo da temere per la loro «alterità». Questa scadenza fu dunque antico capodanno agrario-pastorale, di importanza non uniforme, ma certamente forte, genericamente in ambito paneuropeo e soprattutto nel mondo celtico: quello che, in epoca altomedievale, ebbe un'influenza gerarchica e dottrinale molto forte sulla Chiesa cristiana europea.

La Chiesa cercò di cristianizzare l'antica e seguitissima celebrazione «inventando» prima la festa di Ognissanti, poi la giornata della Commemorazione dei Defunti, senza peraltro riuscire, se non in maniera assai labile, a disinnescare la carica paganeggiante della festa e delle sue forme rituali. Questo per operare una sintesi: un approfondimento della materia e delle comparazioni ho cercato di proporlo, insieme a Giuseppe Bellosi, nel saggio *Halloween. Nel giorno che i morti ritornano*, edito da Einaudi nel 2006.

Detto ciò io credo, come ho già affermato in un precedente intervento, che non sia quello relativo alle «radici storiche» l'unico aspetto importante su cui soffermarsi quando si discute di Halloween e del suo odierno successo ovunque. Mi chiederei piuttosto le ragioni di questo successo, e se le «radici storiche», lontane finché si vuole ma indiscutibili, vi abbiano un peso.

VJ – Marco Benoit Carbone

Riguardo all'insensatezza dell'impresa di trovare (o crearsi) un'unica «religione popolare» dalla quale far derivare la genealogia odierna della festa di Halloween, contro la quale Marco Menicocci ha giustamente arguito, mi trovo d'accordo; ritengo che l'equivoco riguardo alla mia posizione – e penso coincida lar-

gamente con quella di Eraldo – stia nel fatto che col rivendicare un passato complesso per la festa non intendiamo affatto ridurla a una forzosa o artificiale unità, ma al contrario rivendicarne la ricchezza e irriducibilità in schemi prefissati. Dal punto di vista personale, penso sia particolarmente necessario tutelarla dai tanti tentativi di banalizzazione o censura di cui è vittima da parte di preti, cattolici, disinformati e benpensanti.

Va fatto notare le dichiarazioni ecclesiali non sono sporadiche, ma sistematiche. Oltre ai diversi libri dedicati a smontare la festa «satanica», «insensata» e «diseducativa» – appellativi che (non solo) nel contrasto con i precetti cattolici e i *backstage* delle parrocchie ritengo assolutamente lusinghieri – ogni anno si assiste a un profluvio di editoriali, elzeviri e inchieste di scomunica sui mezzi a stampa e video. Halloween sta tra i chiari «nemici» anche senza un apposito ufficio dedicato a inquisirla (ma c'è sempre il celebre «osservatorio» sui fenomeni religiosi) perché fa parte di quel «nemico» che è un approccio alla società multiculturale, multiconfessionale, laico, in cui la festa possa tornare a dispiegarsi, anche nella sua multiforme inquietudine.

« Molte feste “ufficiali” sono in gran parte ingessate nella retorica e nella banalità e i loro simboli si sono svuotati; contro questo reagiscono forza che cercano nuovi simboli e nuovi modi per dire la festa »

Io sono propenso, come Eraldo, a pensare che i motivi del successo di Halloween agiscano su un sentire universale, che poi si declina nella fattualità dei fatti storici. In questo senso i nostri discorsi convergerebbero sul medesimo empasse, su uno scoglio angolare tra approccio storico o antropologico, culturale o fenomenologico: ogni storia del palinsesto, inclusa l'interessante ipotesi di Marco, per quanto assolutamente fondata e interessante finirebbe col rivelarsi a sua potenzialmente limitata, perché gli elementi storici citati non sarebbero gli unici, né necessariamente compatibili, se non fosse per il comune richiamo ai temi fondamentali della morte, della vita e della memoria.

Concordo, quindi, sulla necessità di interrogarsi maggiormente sulle ragioni attuali della forza di Halloween; e mi piacerebbe anche portare il discorso sul tema, a mio avviso cruciale, della multiconfessionalità

in rapporto al palinsesto delle feste «pubbliche», sul cui monopolio si estende la mano – gelosa di spazi, fondi e influenza – delle cattedrali. Come sarebbe possibile, in Italia, un ripensamento del palinsesto festivo in questi termini?

VII – Marco Menicocci

Veniamo allora all'attualità: perché il successo di Halloween? Mi limiterei a questo. La festa viene dal basso e nonostante i tentativi di trasformarla in un momento di consumo ha ancora una forte valenza di creatività culturale. Nelle forme dell'anonimato urbano, dell'alienazione disincantata, della coercizione consumista, Halloween giunge come una festa nuova, estranea alle forme dell'ufficialità.

Le feste ufficiali sono in gran parte ingessate nella retorica e nella banalità. I simboli usati per dirle si sono svuotati e non dicono più nulla: sono feste mute. Non tutte, certo (in fondo il Natale chiamato in causa ha mostrato una grossa capacità di resistenza all'assorbimento consumista) ma molte sì. Di queste è rimasto solo la pausa dal lavoro che è, in fondo, solo l'altra faccia della razionalizzazione efficientista del tempo.

Contro questo reagiscono settori della popolazione urbana che cercano nuovi simboli e nuovi modi per dire la festa. Reagiscono a volte in modo scomposto (si pensi alle cerimonie del tifo calcistico) o a volte ripercorrendo le forme della retorica che si vorrebbe contestare (penso alle sfilate dell'orgoglio gay).

A volte reagiscono però anche in modo creativo ed originale: nel caso di Halloween la ricerca di espressione ha evidenziato una forte capacità creativa inventando (o ritrovando, se volete) simboli originali rispetto all'ufficialità. Mi pare sia evidente che tutti questi simboli abbiano come carattere comune la loro dichiarata estraneità alla tradizione cristiana: si presentano anzi come arcaici, perché la festa vuole porsi fuori dall'ufficialità, vuole esaltare il suo carattere di originalità (magari nel senso di ritrovare le origini).

Ora, l'ufficialità, quando occorre presentarla in negativo, è sovente l'ufficialità cristiana: la modernità non ha certo la possibilità di negare se stessa in toto così, quando occorre, usa tra i vari modi quello di distaccarsi da quella parte di sé caratterizzabile come «cristiana». A fronte del cristianesimo sentito come «vecchio» (è l'immagine diffusa in ampi strati urbani) Halloween rielabora una tradizione che si vuole «universale», e quindi non compromessa con

il «vecchio», o comunque alternativa. Simboli festivi che non si richiamino ad una tradizione, e che quindi siano coerenti con la distruzione delle tradizioni operata dalla modernità mi paiono sino ad oggi sterili: penso ai raduni della sottocultura *rave*.

Una tradizione allora serve ma certo deve essere alternativa a quella cristiana screditata. Il consumismo lavora per assorbire questa festa. Non è detto che ci riesca completamente. In ogni caso la storia non è finita: dovesse accadere ci saranno forze per produrne un'altra.

VIII – Eraldo Baldini

Sono, in questo caso, in larga parte d'accordo con Menicocci: la «non ufficialità» della festa, il suo porsi al di fuori dei ritriti schemi e vincoli che spesso la Chiesa ha posto sulle morfologie rituali e celebrative sono componenti del successo odierno di Halloween in largo ambito, compreso quello italiano.

Secondo me, tuttavia, hanno importanza anche altri elementi. Il primo di questi l'ho già precedentemente citato: c'è un background di questa festa che affonda le proprie radici nel DNA culturale paneuropeo, compreso il nostro, e ciò probabilmente si fa sentire.

Un secondo elemento riguarda il ruolo, la presenza e la percezione della morte: rimossa dalla nostra cultura e società, confinata entro contesti di medicalizzazione estrema, cancellata dai pensieri consci, esiliata e temuta, si riaffaccia nella sua vera essenza: quella di una componente ineluttabile dell'esistenza, fattore cruciale, drammatico ma al tempo stesso necessario alla continuità della vita e al suo rinnovamento.

Terzo elemento: la (parziale) rivincita di una concezione ciclica del tempo. Se gli anni dell'industrializzazione e del boom economico, nonché della incondizionata fede e fiducia nella bontà del progresso, avevano nelle società occidentali favorito una predominanza assoluta del tempo lineare (sto parlando degli anni Sessanta, Settanta, Ottanta), oggi si assiste a una inversione di tendenza.

Assodato che il futuro è incerto, che il tempo che ci troviamo davanti è una retta tutt'altro che ben segnata e sicura, si assiste al bisogno di vivere il tempo con certezze che derivino dalle sue eterne scansioni, dal suo eterno ritorno. In una società come la nostra, capace di inventare e proporre infinite occasioni del «festoso», si riripone insomma l'importanza e la qualità del «festivo» (per utilizzare una distinzione proposta da Franco Cardini).

Partecipare alla sagra del proprio paese natale non è come fare una scampagnata qualunque; festeggiare la notte di Capodanno non è come divertirsi in qualsiasi altra notte. Insomma le scansioni del tempo ciclico, fissate con precisione calendariale e pregnanza di significati, ritrovano importanza.

È ovvio che al successo di Halloween hanno contribuito e contribuiscono con forza le innumerevoli suggestioni letterarie e cinematografiche provenienti da oltreoceano: ma queste da sole non sarebbero bastate, se non si fossero collocate entro un comune sentire e un diffuso bisogno sociale, culturale e psicologico.

LX – Marco Benoit Carbone

Se è vero, per citare Jacques Le Goff, che «tutta la vita quotidiana, affettiva, fantastica di una società dipende dal suo calendario», le osservazioni più importanti a cui siamo giunti si concentrano a mio avviso sui confini tra organizzazione sociale e concezione del tempo – e dunque, dell'esistenza – che sono poi il solco su cui fonda il fenomeno della festa.

Il rapporto tra ciclicità e linearità del tempo citato da Baldini implica il tema della stratificazione di società che si sono trasformate così profondamente dai tempi in cui elaborarono il festivo da far venire il sospetto sulle ragioni in base alle quali quei nomi – Halloween, Samhain, e persino Ognissanti – riecheggino ancora nel linguaggio.

Non solo un diverso modo di esistenza della società rispetto al fenomeno naturale (emancipazione dai cicli delle stagioni per il dispensamento delle loro risorse, industrializzazione della produzione del cibo); ma trasformazioni antropologiche di portata totale (organizzazione del lavoro, dell'esistenza, della cultura, del pensiero, della tecnica) a cui accenna Marco Menicocci.

È interessante che il carattere ciclico permanga nel senso stratificato di un festivo che si polverizza, eppure continua a addensarsi a volte intorno alle medesime, antiche scansioni. La conseguenza distruttiva dell'assenza di una storia lineare, teleologica implica quella costruttiva della costruzione del senso, e questo ne subisce i movimenti come un pulviscolo che in parte sfugge alle vecchie traiettorie dominanti, ma in parte vi si addensa.

È questo, forse, il cardine su cui ruota la complessità delle feste della morte, Halloween inclusa. L'ineliminabilità del fenomeno naturale – l'attestazione e l'esorcismo della morte – implica una varietà di risposte dif-

ferentemente situate e concepite: dalla festa residuale di paese, i cui promotori contestano la presunta americanizzazione dovuta a Halloween, ai ricostruzionisti celtici; dal sincretismo dei *Dias de los muertos* messicani al *clubbing* estremo del venerdì sera, che non di rado si concentra in forme ludiche e di costume, ma anche rituali e riflessive, sui temi della malattia, dell'ospedalizzazione e della morte; una forma di festa ibrida, liquida, che se condivide ampiamente il contemporaneo universo dell'orrore di Halloween non cade necessariamente in concomitanza con quella festa.

In questo senso Halloween è anche ogni giorno, in quanto nel suo edificio semantico si addensano culture e pratiche che trovano un culmine ideale in quella ricorrenza, e si propagano e diffondono per tutto l'anno (cfr. Marco Benoit Carbone e Marco Teti, *Appello ai cittadini di Halloween*, pubblicato su Gorgòn); e pur tuttavia il concetto dietro al nome di Halloween si rivela insufficiente per contenere anche idealmente (non solo nella geografia e nel tempo) una simile complessità, e ne è trasceso, perché le pratiche che vi trovano un fulcro trovano appunto linfa anche fuori da quel palinsesto, nelle pieghe di un festivo sottratto ai cicli ferrei delle società preindustriali e consegnato a ricorrenze anche elastiche e disomogenee.

Resta dunque a mio avviso da considerare in termini non scontati o manichei il rapporto tra festa e consumismo, considerato il nesso non banale che intercorre tra il sistema economico, politico, sessuale e quello del capitale simbolico, morale, culturale, di cui il fenomeno festivo è rivelatore, e l'alto grado di inquinamento reciproco tra le categorie del sacro e del profano.

Sempre sulla questione del potere, posto che Halloween debba essere una festa «non ufficiale», resta l'analisi di un palinsesto colonizzato sul proscenio dalla religione cattolica, e ribollente di complessità nel tessuto sociale. La pluralità si darebbe in questo senso, a mio avviso, solo facendo cadere il bullo dal proscenio, in modo che esso possa accogliere la pluralità delle tradizioni, delle idee, degli stili di vita. Insieme ai crocifissi dalle aule, andrebbero rimossi anche i nomi delle feste cristiane dal calendario ufficiale; non per un tentativo accanitamente anticlericale o illusoriamente «napoleonico» di fondare da zero una nuova illusione, ma per liberare il palco da chi sgomita a svantaggio degli altri; e cioè secondo la stessa logica della ormai nota sentenza di Oxford, con cui il legislatore poneva fine al termine dominante *Christmas* in favore di un più laico e multiconfessionale *Winter Lights Festival*.

X – Marco Menicucci

La questione delle origini torna a pesare sulle diverse interpretazioni della festa. Se infatti si ammette che vi sono radici antichissime e che i temi trattati siano universali allora ha senso chiedersi quanto Halloween possa valorizzare il tempo ciclico o in che modo possa esorcizzare la morte.

Se invece è il risultato di contingenze storiche più vicine che si ammanta di artificiali elementi arcaici allora queste domande cadono. A mio avviso, infatti, il tema della morte è irrilevante nella festa e non svolge neanche una funzione di sfondo. Concordo sul fatto che la morte sia sparita dall'orizzonte simbolico ufficiale ma non ne vedo la presenza in Halloween, non più, ad esempio, di quanto il tema sia centrale in un film come *La Mummia*.

Halloween usa dei segni tratti dalla cultura *dark-gothica* (le streghe, le zucche, i cimiteri...) ma lo fa per scopi che sono totalmente diversi dal confronto con la morte. A meno di non ammettere che il tema della morte sia presente in un gran numero di feste, compreso ad esempio Carnevale che ha con Halloween numerose similitudini, e quindi non abbia specificità, bisogna riconoscere che gli attori della festa non pensano nemmeno al tema. I bambini che chiedono dolci, gli universitari che fanno festini, le famiglie che comprano dolci, non si confrontano con la morte e tanto meno lo fanno i centri industriali che sfruttano la festa.

La zucca è un simbolo che ha a che vedere con la morte? Ma il problema non sono i simboli, il cui senso da Lévi-Strauss in poi è determinato da una relazione, bensì il contesto di inserimento. Nelle feste di livello etnologico e folklorico che hanno in qualche modo a che vedere con il tema del «ritorno dei morti», è presente un autentico sentimento di inquietudine, tema che mi pare manchi del tutto in Halloween.

Quanto al tempo ciclico, il discorso si intreccia con quello del valore culturale del cristianesimo. Ora, da una parte mi sembra che il cristianesimo come religione si stia così rapidamente dissolvendo a fronte di un inarrestabile processo di secolarizzazione che trovo sorprendente che ci sia chi si preoccupa dello strapotere ecclesiale; dall'altra il cristianesimo ha talmente permeato la nostra cultura che noi siamo cristiani persino nel negare il cristianesimo stesso, l'ateismo essendo comprensibile e proponibile solo in un contesto cristiano. Parte di questa eredità è la produzione del tempo come storia, come permanente trasformazione costruita dall'uomo (e in ciò il

cristianesimo non poteva che suicidarsi, la secolarizzazione essendo figlia dello storicismo).

Ciò costituisce quel che noi occidentali siamo. Questo stesso agone ne è una testimonianza, visto lo spazio dedicato a ricostruire le radici storiche di Halloween: noi occidentali utilizziamo il tempo lineare irreversibile come modo per comicità e dar senso al mondo. Il giorno in cui smettessimo questo avremmo smesso di essere occidentali. Il che può avvenire, naturalmente, e direi che è un grosso rischio. Nel caso specifico, però, mi sembra che il contributo in tal senso di Halloween sia minimo e che la possibilità che questa festa possa contribuire a creare valori alternativi (lo «Halloween è ogni giorno» di cui parla Marco Benoit Carbone) siano davvero scarse.

XI – Eraldo Baldini

Se concludessimo che la moderna celebrazione di Halloween non ha radici storiche, che non ha a che fare con la morte, che non si inserisce neppure minimamente in una parziale visione ciclica del tempo, allora questo *agòn* avrebbe impiegato righe a discutere del nulla, di una semplice giornata di tempo libero in cui i bambini imitano un gioco visto in tivù, gli adulti fanno festini e ritrovi come in un qualsiasi serata prefestiva e in cui il sistema commerciale approfitta di una buffa moda per inserirvisi e fare business sull'effimero.

« Se una festa e una cultura possono essere al centro di un territorio di scontro anche ideologico, la zucca di Halloween può avere molti volti: il compito di intagliarli spetta a quelli che hanno a cuore il suo destino »

Può anche essere così, non escludiamolo e non rimuoviamo questa opzione. Io però credo, e l'ho espresso precedentemente, che salde radici storiche ed elementi simbolici si conservino in questa moderna celebrazione; che la domanda estesa e forte che ha condotto all'inserimento, o meglio al reinserimento di una occasione del rituale o perlomeno del festivo nel nostro calendario non possa non ricondurre (anche) al bisogno, mai rimosso, di marcare il tempo, nell'arco dell'anno e in concomitanza con passaggi astronomici o stagionali da sempre avvertiti e sottolineati, con date uniche e irripetibili nell'arco dell'anno stesso e «ritornanti».

Venendo al rapporto con la morte: in una società come la nostra, che l'ha praticamente rimossa anche sul piano simbolico togliendoci ogni familiarità con essa, anche lo sfiorarla evocandone i toni macabri e oscuri può essere un modo per ridarle vita e presenza.

La stessa cultura «dark-gothica» chiamata in causa come punto di imitazione è inscrivibile in questo modo particolare di dare presenza alla «morte viva» in una società che la vuole semplicemente assente.

Anche asserire che nella odierna Halloween manchino elementi di inquietudine mi pare affrettato e non esatto, anche se si tratta di una inquietudine adomesticata.

XIII – Marco Benoit Carbone

Che Halloween sia una festa reale e complessa è un dato oggettivo: le ore di discussione impiegate in questo agone possono negarlo o affermarlo ma non hanno il potere – o almeno non quello immediato – di cambiare il corso delle cose.

Che Halloween sia una festa controversa è a mio avviso altrettanto innegabile, e allora quelle ore di discussione possono essere state investite – come è stato – nell'osservare la festa con prospettive e presupposti di diversa profondità, apertura e multiformità, per portarne alla luce i tanti significati; ma anche, eventualmente, le contraddizioni e aporie.

A titolo personale, penso che la ricchezza e profondità di Halloween possa stare al filmetto di intrattenimento di cassetta proprio come il senso e le domande di una seria antropologia possono stare alla banalizzazione e volgarizzazione delle domande che essa implica; o, se vogliamo, come lo studio della variabilità umana può stare alla barzelletta sul negro.

Contestualmente, sono portato a pensare che la banalità, la mediocrità e la superficialità di un certo costume di massa, della festa non a tema, della mascherata tanto per, della cartellonistica gratuita, pervadano o contagino non precisamente Halloween, ma in senso diffuso l'intero orizzonte di senso dell'industria.

Così, pensare che Halloween possa astrarsi completamente dalla società in cui si esprime, risultandone in toto immune, mi pare molto ingenuo. Sarebbe come dire che quanto McDonald's «inventa» il McMexico i mariachi si scoprono delle imposture turistiche.

E però penso che anche riguardo a Halloween il massimo scetticismo ideologico sia da salutare con favore. Va bene tutto: l'accanimento storiografico, quando si tratta di sottrarre a Halloween un pedi-

gree per metterne alla prova l'universalità; il disconoscimento della sua cultura pop contemporanea, per poter sostenere il dubbio che essa sia fatta solo del paratesto commerciale; la diffidenza verso un tipo di collettività elettiva, trasversale, quando si tratta di ritenere degno di riferimento elettivo di studio il modello della comunità locale.

È vero che Halloween è *anche* la festa stupida, riverenciata superficialmente per servire come *refrain* pubblicitario; e sono anche queste le difficoltà che si trova a ignorare o con cui deve concorrere chi vuol farsi imprenditore di una sua valenza sacrale, creativa e emotiva, perché affermare una festa vuol dire affermare una cultura, entrare in un territorio di scontro anche ideologico.

Diversi sono quindi quelli che hanno un amore per il sincretismo delle culture popolari antiche e postmoderne, che non trovano una differenza tra questo e il club del solito weekend, o che leggono la festa anche per ribellarsi al senso grottesco della morte cristiana; similmente, che il cristianesimo si stia realmente dissolvendo, o che piuttosto covi sotto le ceneri di un laicismo solo apparente, continuando a intasare il calendario, è un fatto che si può affermare, negare o persino auspicare.

Questo si spiega bene con il fatto che Halloween può essere visto, come abbiamo ripetuto, come un nome a riferimento di un palinsesto ampio e complicato, in cui convergono tradizioni, pratiche e significati eterogenei. Quanto agli attori, le persone non sono quasi mai chiamate a «pensare al tema»: la festa non richiede un movimento intellettuale, ma emotivo.

In questo senso per esorcizzare la morte non è necessario interrogarsi esplicitamente su di essa: il suo tema percorre l'immaginario: per non accorgersene bisognerebbe non avere mai ascoltato della musica rock, visto un film horror, frequentato una festa di un certo tipo, giocato a un gioco elettronico, condiviso un fremito al pensiero dell'autunno (e sì, la zucca di Halloween figurativamente è parente del teschio – ed è appunto il teschio a ricorrere nella sua controparte messicana dei *Dias de los muertos*).

Sono convinto in definitiva che questa nostra discussione sia stata utile per un semplice motivo: attraverso Halloween, il discorso ci porta a riconoscere che il vero senso della storia per la vita è volto non alla contemplazione o alla nostalgia, ma al *fare*, con la massima disillusione e la massima volontà creativa: in questo senso la zucca di Halloween può avere molti volti, e il compito di intagliarne il più importante spetta appunto a chi ha intenzione di *creare* il suo destino.